

(Ill/mi et Ecc/mi Signori. Hò conosciuto che la mia lettera scritta all'EE.VV. per l'accomodamento con il Vescovo loro sia stata vana, se bene era conforme al trattato che io qui in Roma havevo tenuto con il Sig/re Ambasciator loro. Et vedendo da una
5 parte, quanto più hò considerato, che le ragioni che io le hò apportate, sono molto efficaci, et dall'altra che la lor dispositione è più tosto alterata, che altrimenti da quel che mi fu rappresentata da principio, non posso fare di non dolermene, et principalmente con me medesimo, attribuendo al poco merito mio l'esserli
10 forse mancato il concorso della divina gratia, che bisognava per disponerli all'accomodamento di questo negotio, nel qual perche mi sono intromesso per sola gloria sua col beneplacito della Santità di Nostro Signore, à beneficio commune delle parti con affetto veramente naturale; non voglio perdere ancora la speranza, et
15 mi son risoluto scrivere la presente per assicurare l'EE.VV. di quanto le dico con ogni sincerità et affetto di vera carità. Et prima, perche mi è stato accennato che forse l'haver trattenuto quella mia prima lettera habbia apportato qualche sospetto, et gli animi si siano alterati, le dico in verità che la lettera,
20 dopò che io la scrissi, fù trattenuta per quella causa che io le rappresentai per l'altra mia, cioè che il Vescovo, intesa quella publicatione fatta costà, li parve bene che si trattenesse; alla quale cosa io non concorrevò, perchè non mi pareva che s'havesse attendere à qualche voce de i particolari, dove havevo inteso che
25 derivava la detta publicatione; et per questo mi lasciai intendere in quella congiuntura al Signor Martino Gigli, che non restavo sodisfatto del Vescovo, dal quale havendo poi ricevuta una lettera molto buona, che si rimetteva à me amplamente con molto affetto et pietà, feci resolutione di mandarla subito con l'altra mia nella
30 maniera che seguì, con accennarle tutto questo nel generale, che io pretendevo (come dissi) che al fine che havevo in questo

/ negotio del ben commune delle parti, fosse corrispondente anco il modo col quale lo trattano, della sodisfattione commune. Quanto poi al resto, non voglio entrar'à trattare più delle offese che pretendono dal lor Vescovo, se sono vere ò nò, ò come siano; dico
5 bene che, quanto più si sono allargate meco in questo proposito nella lettera che mi scrivano et hanno mostrato maggior sentimento tanto più mi sono sentito io muovere dallo spirito mio à dirle che li devono perdonare. Et presupposto anco quel che loro pretendono che la Republica sia stata in qualche modo offesa dal suo
10 padre e pastore, tuttavia non mi si potrà negare da nessuno, che non sia la Republica obligata à perdonare di vero cuore et riconciliarsi col suo Vescovo, massimè dopò tanto tempo et di tanta sua assenza et travagli che hà patiti; et serrando gli occhi finalmente à gl'affetti particolari che occorrono ordinariamente
15 fra quelli che sono della medesima patria, haver quel riguardo, che è tanto debito, all'offitio et carico che hà da Dio per mano del suo Vicario in terra, di Padre, come hò detto, et di Pastore; et così vederanno chiaramente quanto se li conviene di fare per honore di Dio, et che quell'offese, essendo di padre, trattando
20 massime co'l Padre universale che è il Papa, non possono essere in pregiuditio de propri figli, ne della propria madre, che è pure cotesta la sua patria. Et postposta ancora questa consideratione, che pur'è necessaria et degna della molta pietà loro, vediamo che il Signore Nostro nell'evangelio santo comanda in molti luoghi
25 che chi è offeso perdoni con ogni sincerità di cuore all'offendente; ma particolarmente in S/to Mattheo al cap. 18 dice: Sic et pater meus faciet vobis, si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris; dove Santo Girolamo nel Commentario considera che quella parola "de cordibus vestris" omnem simulationem fictae pacis evertit, si che bisogna perdonare di vero cuore, altrimenti
30 Iddio non resta appagato et non perdona à noi.

Hora io domando: se bisogna di cuore perdonare al fratello,

/ quanto maggiormente al padre? Et se il Signore perdonò con tanto affetto à quelli che lo posero in croce et lo stavano sbeffeggiando, et pregò il Padre eterno che anco lui gli perdonasse, come potrà sopportare che la Republica di Lucca, ò per dir meglio, li suoi 5 governatori, dopo xv anni non si risolvino di perdonare cordialmente al suo pastore quell'ingiuria che pretendono da lui haver ricevuta? Lascio alla molta prudenza loro che considerino questa dottrina evangelica. Ne mi dichino che non portano odio al Vescovo, ma che non lo vogliono più per vescovo; perchè questo è come 10 se dicessero: Non vogliamo male al Vescovo, ma non potiamo vederlo nè udirlo; et questo che è altro che perdonare con la bocca, ma non con il cuore? et così fare contra il precetto del Signore di sopra allegato.

Ma io passo ad un'altro punto di maggiore importanza. Nelli sacri 15 Canoni si trovano gravissime censure, et pene contra di quelli, che non potendo offendere la persona d'uno ecclesiastico si voltano contro li parenti suoi laici, et quelli mal trattano, come si puo leggere nel cap/o Sciant cuncti de electione in sexto, et in cap/o Quicumque de sententia excom/nis pure in sexto, et anco 20 si tocca questo caso nella Bolla, che si legge ogni anno pubblicamente alla presenza del Papa con il Sacro Collegio, et di tutto il popolo nella feria quinta in Coena Domini n/ro 16°.

Quello, che sia successo costà in questo proposito contro la persona istessa del Vescovo o de Suoi parenti, robbe loro, et loro in- 25 teressi, et cose ecclesiastiche io non ne sono informato particolarmente, solo ne hò inteso ragionare quà più volte da molti.

L'EE.VV. lo sanno molto meglio di tutti. Questi sono li eccessi che 30 più volte hanno fatto diversi Principi grandi alli parenti di Vescovi, ma Iddio gli hà ancora puniti conforme alla grandezza del peccato. La chiesa punisce questi tali con pena di scomunica, ma Iddio li punisce con pene molto maggiori, perche questa è una cosa, che grida al Cielo, et à Dio non mancano modi di punire

/ i rei. Quanto meglio saria stato al principio della discordia secondo la legge evangelica reconciliarsi con il suo Prelato, et evitare tanti mali quanti poi ne sono succeduti, et succederanno sempre maggiori, se la prudenza et carità di chi governa non ci
5 remedia ?

Per ultimo io ricordo di nuovo all'EE.VV. che l'assenza del pastore spirituale fa danni moltissimi et gravissimi al clero et al popolo, che però è stato ordinato nel Concilio generale, anzi generalissimo, Lateranense sotto Innocentio Tertio, che la elezione
10 del ~~nuovo~~ Vescovo non si possa differire oltre tre mesi, per li grandi et continui danni che patisce la Chiesa senza vescovo, il grege senza il pastore, la vigna senza il vignarolo, et la casa senza il padre di famiglia; et l'istessi sacri canoni hanno fatte molte regole intorno alla residenza, et per ultimo il concilio di
15 Trento ha messo gravissime pene alli vescovi non residenti. Horà io domando: che ragione potrà dare à Dio Onnipotente et che scusa troverà chi è stato causa che la chiesa di Lucca, una delle più grandi quanto all'ampiezza della diocesi, sia stata senza pastore circa quindici anni? Non voglio giudicare à chi tocchi principal-
20 mente questa colpa; mà non è dubio che una buona parte ne tocca alli Capi della Republica, i quali alla morte udiranno la sentenza tremenda dell'eterno giudice, il quale gli domanderà stretto conto, perche habbiano impedito per così longo tempo che il suo grege non habbia ~~havuto~~ pastore, et la sua vigna non habbia havuto
25 chi la coltivasse. Et però doverebbono almeno hora, che gli si offerisce il ritorno del pastore, abbracciarlo con tutto l'animo et fare una pace gratissima à Dio et utilissima al popolo, rimettendo di tutto cuore l'ingiurie, vere ò false che siano, l'una parte all'altra: il padre a' ~~figli~~ figli et li figli al padre, et ridurre ogni
30 cosa à quello stato in che era prima che nascesse questa discordia.

A questa pace et unione io, come amico che sono di tutti, con sincerissimo cuore essorto cotesta nobilissima Republica, et quanto

/ alla parte del Vescovo, io mi prometto che farà quello che deve dal
canto suo et darà pronto à dare tutte le soddisfattioni raggonevo-
li di quelle cose che saranno in poter suo, et dove bisognerà la
facoltà di quà, m'adoprerò io per quello potrò di farnele havere,
5 come prontamente farò ogni offitio per la concessione del luogo
che desiderano per la Signoria nella cathedrale, tanto più che mon-
sgrè Vescovo me ne prega. Et quando bisognerà nell'occorrenze, m'
interporrò sempre, se così si compiaceranno, à fare quanto potrò
per conservarli nella buona concordia; et spero anco che si porta-
10 rà talmente in tutto il resto che, quando havesse desiderio di re-
nuntiare ad altri questo carico, la Republica istessa li faria re-
sistenza, overo, se vedrà di poter liberarsi di così grande obli-
go, mi persuado che lo farà più volentieri che molti non credono.
Et questa fù una delle cause, dalle quali mosso, non accettò la
15 chiesa di Viterbo, ne quella di Spoleto offertali dalla S/tà di Nro
Sig/re, perche volse mostrare che non voleva lasciare la sua chie-
sa per qual si voglia altra, stimando et amando più la sua prima
sposa di tutte l'altre, et più tosto voleva restare vedovo, se era
necessario di lasciarla, che pigliare qualsivoglia altra; ma il Pa-
20 pa non volse comandargli che la lasciasse.

Hora io non voglio esser più lungo, et prego con tutto il mio af-
fetto la Divina Maestà che ispiri il desiderio della pace et del-
l'utile publico à quelli à chi tocca per gloria sua à benefitio u-
niversale di cotesto popolo con metter'in esecutione prontamente
25 quanto le scrissi per l'altra mia, alla quale mi rimetto; et all('
EE.VV. con tutto l'Eccell'mo Consiglio prego dal Signore ogni pie-
nezza di gratia.

Di Roma li sei di Settembre 1619.

Dell'EE.VV.

30

Servitore aff/mo
il Card^{le} Bellarmino.